

Quale fu l'utopia di Hannah Arendt?

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. V'è una domanda che sempre ci si para davanti, quando tentiamo di decifrare l'autentico profilo politico di Hannah Arendt. Ovvero: qual era il contenuto concreto della sua utopia? Utopia «negativa» alla Adorno, tesa a rilanciare l'insopprimibile speranza avvilta dal dominio? Oppure profezia ragionevole di un ordine «altro», con le sue regole e le sue sfere consolidate di vita? Se un limite c'è stato, nei commenti e nel Convegno romano dedicati al ventennale della morte, è consistito nella difficoltà di dar risposta a questo tipo di domande. Il «limite» nasce certo anche dalla filosofia della Arendt, cioè da un pensiero di «resistenza», appassionato. Come ben lo ha definito Michel Abensour, nella prima giornata dei lavori del citato convegno arendiano di cui sopra (*Filosofia-Politica-Verità Hannah Arendt*, organizzato dal Comune di Roma e da Micromega, conclusosi ieri al

Palazzo delle Esposizioni). È nondimeno è innegabile che un intento propositivo-sistematico pervada pur sempre quella filosofia, ancorché aliena da una modellistica conciliata. Se la strada prescelta nelle analisi fosse stata questa, allora si sarebbero potuti misurare davvero i rapporti della Arendt con liberalismo e socialismo. Oltre alla distanza da ogni forma di totalitarismo. Inscrivendo meglio la sua lezione tra i classici della politica di questo secolo.

Invece è prevalso un intento eminentemente stimolante, senza dubbio, ma a tratti strumentario. Voluti piuttosto a chiarire gli antecedenti «teoretici» e «teologici» dell'«alleva» di Heidegger, che non a spiegarne la Politica. Col risultato di fare della Arendt una testimone del tempo. Una figura dell'«intelletto novecentesco» della coscienza, cruciale, ma loquace solo per stile emotivo. Quasi alla stregua di un grande autore letterario (cosa che a suo modo Hannah Arendt fu, e non solo in *Eichmann a Gerusalemme*). Ciò detto, cerchiamo pure di pescare, dall'arsenale dei materiali emersi al convegno romano, qualche spunto che ci aiuti ad impostare la questione. Dunque innanzitutto la contrapposizione tra tre immagini della Arendt, quelle stilizzate rispettivamente da Paolo Flores D'Arcais e da Roberto Esposito.

Per Flores, Hannah è una pensatrice del «pieno». Di un individuo idealmente forte e responsabile. Che mentre si sottrae agli «appareati», alle «comunità» e al «lobbismo», rivendica in toto la dignità della sua «finitezza». E la mette in gioco «con gli altri». Valorizzandola (e non tra-

svolgendola per interposta «rappresentanza») nell'azione diretta. Nell'azione politica, «etica». Esposito viceversa, avverso alla mode radicali ispirate dalla Arendt, faceva leva sulla vocazione «decostruttiva» della pensatrice. Sottolineando in lei «rischio» e «gratuità» dell'«agire politico», giocato contro «Necessità storica» e «Progresso». Ma, concludeva impietosamente: «quello della Polis greca è mio, così come quello della Trasparenza». Ovvero, «la comunione del linguaggio non fonda la politica, come sognava la Arendt. È solo terreno di lotte, di sopraffazione». Ceneri quindi, sulle illusioni umaniste di Hannah, dalle quali per Esposito può rinascere soltanto il disincanto di un pensiero «impolitico», inattuale, e critico-negativo.

Ebbene, quale delle due Arendt è la più vera? Quella del «pieno» o quella del «vuoto», quella «eticista» o quella «decostruttiva»? Senza altro la prima, quella di Flores, niente affatto incoerente con l'arendiano chiamarsi fuori dal Dominio. Con un'avvertenza, però, messa in luce «a contrario» proprio da Esposito: Hannah Arendt, malgrado il suo umanismo esistenziale, e protoheideggeriano, resta una pensatrice (inconseguente) del fondamento. Del fondamento linguistico. Mai ben teorizzato sino in fondo. Del fondamento «teleologico» di genere. Dunque seguace di Aristotele, teorica di una «prassi» finalizzata all'«inveramento» razionale delle possibilità umane. Filosofa del fondamento kantiano, infine. Ovvero asseritivamente di una «ragion pratica» intrisa di sensibilità estetica, ma pur sempre intellettualmente «riflessiva», logicamente intersoggettiva. Se così non fosse, non avrebbe proprio alcun senso la famosa dialettica tra «bene» e «male», per Arendt sempre «indecisa», tanto nel totalitarismo quanto nella «banalità» della quotidianità democratica.

E allora, per tornare al discorso iniziale, qual era alla fine l'utopia arendiana? Era quella che indirettamente trapelava da alcune indicazioni di Giacomo Marramao. Un'utopia in fuga dal «mito politico» dello stato. E «dal Leviatano dello stato amministrativo-industriale che arendianamente risolve in Olocausto il superfluo». E quindi utopia di un Politico diffuso, «ebraicamente nomade» e puntiforme. Cioè partecipativa, amministrativa ed economica («d'Entreves»). Ma laicamente rispettoso dei mondi vitali, del «privato» e delle tecniche. Insomma, la politica come «chance» per tutti. Non come professione. Né come obbligo coatto.



L'INTERVISTA. La scrittrice inglese Antonia Byatt vince il Malaparte



La scrittrice inglese Antonia Byatt

Christopher Ward-Jones

«Pensare? È un'arte»

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

CAPRI. «Amo scrivere di persone che pensano e per le quali pensare è altrettanto importante, eccitante (e doloroso) quanto il sesso e il cibo. Questo non vuole dire che io voglio che i miei libri siano cerebrali o delle pure battaglie di idee... Non mi piacciono i romanzi che fanno prediche o propaganda e ho paura delle persone con fedi troppo vistose...» Antonia S. Byatt si pensa scrittrice europea. Ama Proust e Thomas Mann. Le piacciono Calasso e il rigore di Calvino.

Ma dire che questo ha inibito la creatività letteraria dei giovani le pare assurdo. Come sostenere che Shakespeare ha messo una pietra sopra agli autori di teatro che sono venuti subito dopo di lui. È a Capri per ricevere il Malaparte, mentre due dei suoi libri pieni di grazia (*Il genio nell'occhio dell'usignolo* e *Il fiato dei draghi*), splendidamente tradotti da Anna Nadotti e Fausto Galuzzi) sono usciti quest'anno rispettivamente da Einaudi e dal Melangolo. Ha occhi trasparenti e l'aria rassicurante della signora inglese sulla soglia dei sessanta, che coltiva complicate trame poliziesche come i fiori del suo giardino intricato. Ma, nel suo caso, si tratta di sofisticate macchine letterarie. Come il famosissimo *Possession*, uscito nel 1990 (in Italia sempre da Einaudi) e vincitore del Booker Prize. Uno straordinario *postiche* che è insieme alta mimesi di barocco vittoriano, detective story,

epistolario amoroso, satira spietata di aberrazioni e piccinerie del mondo accademico britannico. Insomma, uno di quei «vasti mostri spaziosi» che, come ama dire Byatt citando Henry James, diventano «una forma accogliente che può dar conto quasi di tutto». Del resto, di «mostri», narratori e narratologi, lei se ne intende davvero.

Una maestra di stile
Sino all'inizio degli anni Ottanta - prima di dedicarsi completamente all'attività di scrittrice - ha insegnato letteratura inglese all'Università di Londra e fatto critica letteraria con successo. Quanto basta a fare di Antonia Byatt, che conosce ogni segreto fruscio delle sottane di seta e degli strascichi di velluto di George Eliot, una vera maestra di stile. «Non mi dispiace affatto essere considerata manierista - dice con un angelico sorriso - amo l'inglese ricco, prezioso, fantastico».

Poi è venuto il gotico di *Angeli e insetti* (1994). Le seduzioni pericolose di una farfalla, che guidano in Amazonia un giovane entomologo, e le sedute spiritiche di Lias Papa Gay nel salotto di Emily Tennyson, sorella del poeta. E infine le fiabe. Il genio nella bottiglia che fa innamorare la narratologa Gillian Perholt durante un viaggio in Turchia e i «classici» abili sarti e guardiani di porci dell'ultima minuscola raccolta di favole. Come se la

navigazione letteraria avesse ricondotto, attraverso complicate alchimie, questa solitaria signora dal cuore spezzato per la morte di un figlio bambino, all'essenza della narrazione. Alla sua scaturigine primigenia. Ancora di suo, l'anno prossimo, troveremo in libreria una nuova raccolta di novelle, *Le storie di Matisse*. Ora sta terminando un lungo romanzo ambientato negli anni Sessanta, che ha al centro un processo per omicidio. Si intitola *La torre di Babele*.

Ne *Il genio nell'occhio dell'usignolo* la protagonista vede una statua di Artemide ad Efeso e la trova più vera di sé. Significa che c'è più realtà nell'arte che nella vita? «Non so, ma l'arte mi ha sempre aiutata a vivere», dice. Ricordo un incontro in cui gli studenti chiesero a Calasso: lei crede in questi dèi? No, rispose, ma loro sono esistiti per secoli prima di noi ed esisteranno anche dopo. Dunque, nell'immaginario collettivo sono più reali di noi. È per questo che Byatt sostiene che gli scrittori non andrebbero mai confusi con le loro opere? «È John Lawrence che ha detto: fidatevi del racconto, non di chi racconta. Questo significa che la narrazione ha una sua vita e che, scrivendo, la si incontra».

La complicata macchina letteraria di *Possession*, dove dentro c'è proprio tutto il fatto di generi, pensieri e stili, richiama grandi opere del passato. Ma è dal XVI secolo che non si scrive più così. È stata

una rivalutazione consapevole, la sua? «Ho lavorato molto sul XV e XVI secolo e gran parte del mio lavoro è influenzato da Milton e dalla sua epica religiosa. Il romanzo viene fuori di lì e molti scrittori vi si rifanno senza averne coscienza, io ne sono consapevole perché l'ho molto studiato».

Attraverso un percorso complicato Byatt è approdata alla fiaba. Crede sia la matrice del racconto? «Ho appena scritto un libro con una psicoanalista brasiliana, Ignes Sautre, analizzando i libri di sei donne (Austen, Brontë, Eliot, Murdoch, Morrison e Cather) cercando il mito e la leggenda che le attraversa. Jane Eyre della Austen, come altri personaggi di narrazioni realistiche, sta fra mito e realtà. Sono molte le figure femminili con questa caratteristica».

La Madonna vivente
E spiega ineffabile che i protestanti hanno una loro Madonna vivente. Dietro la regina Elisabetta c'è sua madre, ma alle loro spalle si trova la vergine potente che ha fondato la chiesa di Inghilterra. Elisabetta I.

Byatt vorrebbe essere un *ginn*, un genio nella bottiglia, abitatore di case di vetro. Da bambina, spiega, si pensava così: in una scatola trasparente che la proteggeva dagli altri. Del resto, il vetro, che è sabbia, fuoco e respiro umano, è la sostanza di cui è fatta la mia scrittura. Ho passato la vita a raccogliere fiammelle di vetro».

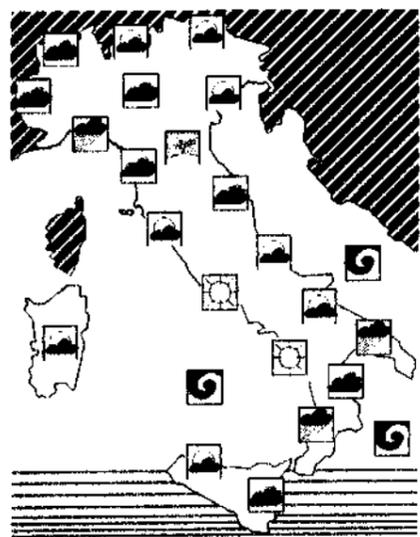
LATERZA Convegno e premio per il Sud

BARI. La cultura, si sa, è uno dei beni meno «protetti» in Italia. E tanto meno lo è nel mezzogiorno, dove pure la cultura potrebbe essere un formidabile strumento di sviluppo generale. Per contrastare questa situazione e contribuire allo sviluppo culturale del Sud, l'editore Vito Laterza ha deciso di promuovere un premio per un saggio inedito sul tema «scuola e cultura nel mezzogiorno», nonché una giornata di studi che si terrà il prossimo primo giugno al Castello Svevo di Bari con il patrocinio del Comune, dell'Università e del Politecnico baresi. Alla giornata di studi parteciperanno Tullio De Mauro, Paolo Sylos Labini, Gianfranco Dioguardi, Pino Arlacchi e Dacia Maraini che parleranno delle prospettive di crescita sociali legate a un miglior rapporto fra cultura e didattica, con una specifica attenzione ai luoghi istituzionali dove questo rapporto ha vita: la scuola e l'università. Per concorrere al premio (dieci milioni di lire più la pubblicazione nel catalogo Laterza), gli studiosi dovranno inviare alla sede romana della Laterza, entro il prossimo 28 febbraio) sei copie di un dattiloscritto compreso fra le 100 e le 250 cartelle. La premiazione avrà luogo la sera del primo giugno, al termine del convegno al Castello Svevo di Bari. Il comitato scientifico del premio è coordinato da Vito Laterza.

CULTURA I comuni per il nuovo ministero

ROMA. Giovedì prossimo in Campidoglio Gianni Borgna e Omar Calabrese, assessori alla cultura di Roma e Siena, hanno invitato i «colleghi» delle altre città italiane per discutere l'esigenza di un miglior coordinamento nazionale delle attività inerenti la cultura. Nel lanciare l'iniziativa, i due assessori hanno steso un «appello» nel quale si contesta che «le vicende della finanziaria in relazione all'assetto istituzionale della tutela e della valorizzazione dei beni culturali, nonché rispetto all'indirizzo e al sostegno dello spettacolo in Italia, hanno confermato la sensazione che ancora una volta si voglia ritenere la cultura un fatto del tutto secondario rispetto alla crescita civile ed economica del paese». Contrariamente a ciò, i due assessori ribadiscono che «appare evidente che occorre assicurare un riferimento centrale di coordinamento e di indirizzo, un ministero delle Risorse culturali in relazione al quale definire il sistema di autonomie che solo può garantire una politica culturale coerente con la tradizione policentrica del paese e con le sue eccezionali risorse».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: aria fredda proveniente dall'Europa nord-orientale va nuovamente attivando la circolazione depressionaria già esistente sulle regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali e su quelle centrali adriatiche cielo nuvoloso con piogge sparse, locali temporali e nevicate sui rilievi al di sopra dei 1200 metri; tendenza nel corso della notte a progressiva intensificazione della nuvolosità e dei fenomeni. Sul resto del paese condizioni di variabilità con temporanei addensamenti, che al nord potranno dar luogo a sporadiche precipitazioni, nevose sulle zone collinari e montuose. Dopo il tramonto formazione di foschie e banchi di nebbia sulle pianure e nelle valli del centro-nord.

TEMPERATURA: in generale diminuzione, più sensibile al nord e lungo il versante adriatico.

VENTI: ovunque deboli o moderati orientali, con rinforzi sulle regioni meridionali.

MARI: mossi, localmente molto mossi i bacini meridionali; da poco mossi a mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1 8	L'Aquila	-2 8
Verona	4 7	Roma Urbe	2 12
Trieste	8 10	Roma Fiumic.	2 13
Venezia	3 10	Campobasso	3 7
Milano	3 8	Bari	5 13
Torino	-3 7	Napoli	6 15
Cuneo	-2 4	Potenza	2 8
Genova	5 9	S. M. Leuca	9 14
Bologna	5 9	Reggio C.	11 18
Firenze	3 13	Messina	13 16
Pisa	3 12	Palermo	14 17
Ancona	6 10	Catania	10 16
Ferrugia	4 9	Alghero	5 17
Pescara	4 12	Cagliari	9 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0 4	Londra	8 9
Atene	11 17	Madrid	0 13
Berlino	-4 0	osca	-1 0
Bruxelles	1 6	Nizza	7 15
Copenaghen	1 5	Parigi	7 8
Ginevra	-1 6	Stoccolma	-3 0
Helsinki	-5 1	Varsavia	-6 2
Lisbona	9 18	Vienna	2 2

I'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	iniz. edit.	Annuale	Semestrale
7 numeri +	L. 400.000	L. 800.000	L. 400.000
6 numeri +	L. 365.000	L. 730.000	L. 365.000
7 numeri senza	L. 330.000	L. 660.000	L. 330.000
6 numeri senza	L. 295.000	L. 590.000	L. 295.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 390.000
	L. 695.000	L. 347.500

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45380000 intestato a I'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23 - I 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. 1000 45 x 30

Comunicazione mensile L. 500.000 - Sabato e festivi L. 620.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000 - Finestra 2° pag. 1° fascicolo L. 3.800.000 - Finestra 3° pag. 1° fascicolo L. 2.800.000 - Finestra 4° pag. 1° fascicolo L. 1.800.000 - Finestra 5° pag. 1° fascicolo L. 800.000 - Finestra 6° pag. 1° fascicolo L. 800.000 - Finestra 7° pag. 1° fascicolo L. 800.000 - Finestra 8° pag. 1° fascicolo L. 800.000 - Finestra 9° pag. 1° fascicolo L. 800.000 - Finestra 10° pag. 1° fascicolo L. 800.000

Concessione per la pubblicità nazionale - M. M. P. 15/40/17/18 SpA - Direzione Generale: Milano 20124 - Via Roselli, 29 - Tel. 02/ 80711711 - Fax 02/ 80711755

Ann. di Vendita

Head Office: Milano 20124 - Via Roselli, 29 - Tel. 02/ 80711711 - Fax 02/ 80711755

Head Office: Bologna 40121 - Via Canal, 8/5 - Tel. 051/ 252123 - Fax 051/ 252128

Centro: Roma 00198 - Via A. Coste, 40 - Tel. 06/ 84961 - Fax 06/ 849606

Sud: Napoli 80133 - Via San Tommaso, 15 - Tel. 081/ 521800 - Fax 081/ 521807

Sottosedi in: Ancona - Bari - Bergamo - Bologna - Brescia - Cagliari - Catania - Cosenza - Firenze - Genova - Gorizia - Imperia - Lodi - Livorno - Mantova - Milano - Padova - Palermo - Parma - Pavia - Perugia - Piacenza - Prato - Ravenna - Roma - Salerno - Siena - Taranto - Treviso - Udine - Varese - Verona - Vicenza

1994 Industria Pubblica, Palermo (Cagliari) - M. M. P. 15/40/17/18 SpA - Direzione Generale: Milano 20124 - Via Roselli, 29 - Tel. 02/ 80711711 - Fax 02/ 80711755

I'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale I'Unità

Direttore responsabile Antonio Zotto

Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma